lettere@avvenire.it Fax 02.6780502
Avvenire, Piazza Carbonari 3, 20125 Milano

a voi la parola

Perché è bene che i due «marò» vivano lontano dai riflettori

Caro direttore,
le scrivo perché mi sono accorto che è calato il silenzio sulla vicenda dei nostri marò, cittadini italiani. Sinceramente non comprendo perché né i politici né i giornali se ne occupano. Un silenzio imposto o segno dell'ennesimo fallimento della politica italiana. Lei come direttore ha notizie dei nostri marò? Può fornire qualche notizia ai lettori?

Nicola Tindaro
Calabria

Non la penso come lei, gentile signor Nicola. Personalmente apprezzo molto la discrezione che avvolge la vita dei due marò già protagonisti della triste battaglia diplomatica e giudiziaria tra India e Italia. In quella storia, purtroppo, ci sono anche due morti, i poveri pescatori indiani, membri della antichissima minoranza cristiana del Kerala. E c'è – come abbiamo scritto molte volte – troppa ingiustizia. Credo alla parola d'onore dei miei due connazionali quando si proclamano innocenti per quelle morti e ho apprezzato il loro stile, molto meno proclami e strumentalizzazioni di altri. Ma credo anche che sia bene che i due marò continuino a stare lontani da palcoscenici e riflettori. (mt)

L'ASTENSIONISMO INTERROGA IL CONCETTO DI RAPPRESENTANZA
Gentile direttore,
quando i nostri politici parlano di «rispettare la volontà di voto degli Italiani», si ricordino sempre che a votare sono stati meno dei tre quarti degli elettori. Più di dieci milioni di cittadini che non esprimono la propria volontà sono, a mio parere, una quantità enorme, per un Paese che vuole definirsi civile. Il fatto che la situazione sia più o meno simile anche in tutti gli altri Paesi europei, è un'ulteriore conferma del declino delle democrazie occidentali. Urge ripensare il concetto di rappresentanza.

Marco Gambella
Torino

ALDO MORO SU RAIUNO: RIEVOCAZIONE EFFICACE
Gentile direttore,
ho vivamente apprezzato il film "Aldo Moro, il professore" trasmesso da RaiUno l'8 maggio, in occasione del 40° anniversario della morte dello statista. Al di là delle polemiche legate alla tragica vicenda, pur sollevando e lasciando aperte domande e ragionevoli dubbi, la trasmissione ha collocato in primo piano l'umanità di Moro, fondamento di ogni sua azione. L'impostazione della trasmissione con la scelta del suo rapporto con gli studenti, filo conduttore della rievocazione, ha efficacemente espresso la statura del personaggio, attento ai problemi degli studenti così come lo era nei confronti del bene comune, dello Stato o dei suoi familiari. «Un educatore vero», come lo ha definito l'ex allievo Balzoni, un uomo che ha giocato sé stesso fino in fondo. Una lezione per tutti e alla portata di tutti!

Maria Laura Fraternali
Urbino (Pu)

LA VIGNETTA

IL VOTO IN VENEZUELA

Conto alla rovescia per il «Maduro bis»

Manca una settimana alle elezioni venezuelane, in programma domenica prossima. Eppure ci sono pochi dubbi sui risultati. La maggior parte dell'opposizione, riunita nella Mesa de unidad democrática (Mud), ha deciso di boicottare il voto, in assenza di garanzie democratiche. Solo il pastore evangelico Javier Bertucci e l'ex governatore Henri Falcón hanno deciso di presentarsi ugualmente. Le loro chance di successo sono, tuttavia, minime. Il presidente, Nicolás Maduro, non vuole solo vincere ma dimostrare di avere vasto consenso. Per questo ha moltiplicato la pressione, facendo ricorso al solito mix di aiuti e repressione e si è impegnato in una maratona di comizi per il Paese. Ieri era a Puerto Ayacucho (Ansa).

SEGUE DALLA PRIMA

FAI PACE SE VUOI PACE

Si pace frui volumus, bellum gerendum est, ammoniva Cicerone nella settima filippica contro Marco Antonio, e da quella remota orazione (riducibile nella formula: «se aspiri alla pace prepara la guerra») si è ricavata la convinzione che sia saggio affilare eternamente le armi per evitare di doverle usare. Il che verosimilmente ha funzionato con la deterrenza nucleare al tempo della Guerra fredda, ma oggi è più che altro una pericolosa scorciatoia verso l'ignoto. Se n'è accorta – bontà sua, dopo lunghe esitazioni e silenzi – anche l'Europa, decisamente avversa al ripristino delle sanzioni contro l'Iran e ancor più contraria alla denuncia dell'accordo del 2015 sul nucleare.
«Siamo pronti a parlare e a trattare, ma se necessario anche a litigare per le nostre posizioni», ha fatto sapere il ministro degli Esteri tedesco Heiko Maas facendo eco a Federica Mogherini, che giusto ieri ha annunciato per martedì prossimo a Bruxelles una riunione con i ministri degli Esteri di Germania, Francia e Regno Unito e successivamente con Teheran. «Abbiamo la responsabilità e il dovere di fare tutto quello che possiamo, e possiamo fare molto, per difendere l'accordo con l'Iran – detto l'Alto Rappresentante per gli Affari Esteri Ue –: qualsiasi problema con l'Iran può essere affrontato, ma solo sulla base della piena attuazione di quello che abbiamo già». Messaggio più che esplicito al "bullismo" (sono parole sue) di Donald Trump. Ma anche alla ben nota ambiguità del regime, pronto a riprendere l'arricchimento dell'uranio su scala industriale. Una strada comunque, quella dialogo, che è l'unica davvero perseguibile.

Giorgio Ferrari

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco chiama per nome e lascia «alla catena» il gran nemico: il diavolo

Su questa pietra
di Salvatore Mazza

Il diavolo, si dice, non è poi così brutto come lo si dipinge. E, in effetti, mai come oggi, quando bene e male sembrano aver perso ogni senso oggettivo, questo adagio popolare sembra vero e plausibile. Come al termine del percorso attraverso una secolare finestra di Overton – quel processo di formazione del consenso che arriva a rendere accettabile (e legale) un'idea inizialmente "impensabile" – il diavolo moderno ci appare straordinariamente tranquillo, quasi innocuo, seducente come non mai. Rassicurante, persino. Non solo, cioè, "non poi così brutto come lo si dipinge", ma addirittura affidabile. Praticamente un amico.
E non è allora una combinazione se papa Francesco, una volta di più è tornato ad ammonire su quanto «rabbioso» e «pericoloso» sia il diavolo, che sia pure già «sconfitto» può essere capace di «colpi di coda» anche mortali. Ed è questa la ragione per cui a questo «angelo di ombra, di morte» non bisogna avvicinarsi mai. Perché, come disse lo stesso Francesco in un'intervista dello scorso dicembre a Tv2000, il diavolo «è una persona» con la quale «non bisogna mai dialogare» in quanto «il diavolo è più intelligente di noi».
Che si tratti di un allarme del quale papa Bergoglio sia profondamente consapevole non c'è alcun dubbio. Da quando, nel 1972, Paolo VI disse che «il Demonio è il nemico numero uno, è il tentatore per eccellenza. Sappiamo che questo essere oscuro e conturbante esiste davvero, e che con proditoria astuzia agisce ancora; è il nemico occulto che semina errori e sventure nella storia umana», sollevando un immenso scalpore, nessun Papa come Francesco ha citato con tanta frequenza e preoccupazione il diavolo. Il cui «ingresso da qualche fessura nel tempio di Dio», sono ancora parole di Montini, non è un modo di dire, sapendo oggi dei veri e propri scontri che con lui ebbe nel palazzo apostolico Giovanni Paolo II, uno dei quali, nel 1982, confermato nel suo libro postumo da Jacques-Paul Martin, ex prefetto della Casa Pontificia. E lo stesso sperimentò Benedetto XVI come raccontato nel 2012 da padre Gabriele Amorth nel suo "L'ultimo esorcista".
Certo, siamo di fronte a uno «sconfitto». Una sconfitta che ancora «è tanto difficile da capire» perché, ha ripetuto martedì scorso papa Francesco, il diavolo ha appunto «questa capacità di sedurre», sa «quali parole dirci» perché «si presenta con grande potere, ti promette tante cose, ti porta dei regali – belli, ben incartati – "Oh, che bello!" – ma tu non sai cosa c'è dentro – "Ma, la carta fuori è bella"». Tutte bugie, perché Satana è «il padre della menzogna... il grande bugiardo che sa parlare bene, ma solo per ingannare». E «noi, scemi, gli crediamo» visto che quando si toccano certi punti, certi tasti sensibili, «compriamo tutto».
Per questo, allora, «dobbiamo essere attenti», si è ripetuto e ci ha ripetuto Francesco. Come Gesù nel deserto dobbiamo «vigilare, pregare e digiunare». Cominciando col «non avvicinarci a lui», perché è come una bestia inferocita seppure frenata, a cui però è meglio non dare neppure una carezza perché morde. E fa male. «Se io so che spiritualmente se mi avvicino a quel pensiero, se mi avvicino a quella voglia, se io ci vado da quella parte o se mi sto avvicinando al cane arrabbiato e incatenato. Per favore, non farlo... "Ho una ferita grossa...". "Chi te l'ha fatta?". "Il cane". "Ma era incatenato?". "Eh, sì, io sono andato a dargli una carezza". "Ma te la sei cercata". È così: non avvicinarsi mai...». E allora, il diavolo, «lasciamolo lì incatenato». Sempre. Per vincerlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scripta manent

Il sorriso regalato da un bambino disabile e la pretesa arrogante dei «potenti» inglesi

Caro direttore,
la storia di Alfie mi ha commosso e fatto pensare alla bestialità del sistema sanitario inglese, Paese in cui vivo da oltre dieci anni. Un bimbo dato per morto respirava autonomamente e un giudice che sembra avere specialmente a cuore solo la causa di alcuni bambini (ha scritto, tra l'altro, una guida legale sui minori in coppie dello stesso sesso) non ha avuto la pietà di permettere a un bimbo anche italiano di essere visitato in Italia.
Qui si parla di omicidio programmato di un bimbo che stava costando troppo al sistema sanitario inglese. Di un bimbo che non aveva una diagnosi e per il quale non si cercava di trovare una causa del suo problema. Non è stato mandato in Italia poiché probabilmente si sarebbe scoperto che, come nel caso di Charlie Gard, se fosse stato fatto qualcosa prima, avrebbe vissuto più a lungo.
Purtroppo questa non è una novità in un Paese culla di mille contraddizioni e che, a mio parere, è sempre stato sopravvalutato in tutte le sue espressioni. Conosco bene come funzionano le unità di terapia intensiva infantili inglesi, dove i bimbi vengono visti da infermieri neolaureati che non sanno mettere loro neanche un catetere. Questo accadde a mio figlio, al quale non rilevarono una trombosi alla gamba. So bene come gli ospedali inglesi siano bravi a coprire i loro errori, che a volte sono di una banalità sconcertante. Conosco bene la cultura inglese, la mancanza di empatia in questo Paese dove si fa molta fatica a riconoscere di aver sbagliato. Per questo sapevo che sul caso di Alfie un giudice non sarebbe mai tornato sulle decisioni già prese, pur di fronte a qualunque evidenza.
Oggi più di prima capisco come gli inglesi non si siano mai sentiti europei. Come padre di un bimbo con passaporto italiano e inglese a me oggi fa paura che un giudice possa dire che non era rilevante che Alfie fosse diventato italiano visto che aveva sempre vissuto nel Regno Unito. Come può un giudice (non un medico) dire che è nel «miglior interesse» di un bimbo morire pian piano soffocato e senza idratazione né cibo, e non dargli la possibilità di andare in un ospedale italiano? Mi sembra che nel Regno Unito si stia rimodellando il concetto stesso di qualità della vita.
Tornando alla mia storia, proprio quando nostro figlio stava per uscire dalla terapia intensiva ci comunicarono che la nostra seconda bimba, Chiara, ancora nel grembo della mamma, era affetta da una grave malformazione genetica. Con un'indifferenza quasi irreale il ginecologo ci disse che potevamo tornare il giorno dopo per terminare la gravidanza poiché quella bimba era incompatibile con la vita.
Dopo tanti dubbi, e soprattutto grazie a mia moglie, decidemmo di portare avanti la gravidanza perché ritenevamo che non fossimo nessuno per decidere della vita di Chiara, e tantomeno potessero farlo i medici. Ricordo anche come gli stessi dottori ci parlavano di cure palliative che avrebbero "addormentato" la nostra bimba, ma quando chiesi in maniera più diretta di cosa si trattasse mi dissero che l'avrebbero fatta morire. Chiara salì al cielo subito dopo essere nata, e io ebbi la gioia di battezzarla.
Quello che non molti oggi sembrano capire è che c'è qualità della vita anche in un bimbo fortemente disabile che piange e si calma tra le braccia della mamma. La medicina ci aiuta a capire in anticipo la presenza di alcune malattie, ma questo non significa che dobbiamo evitare di affrontarle e che non si debba far nulla per cercare una cura. C'è tanta sofferenza, è vero, ma questo non vuol dire che un bimbo disabile non possa trovare per sé e regalare agli altri un sorriso: che autorità abbiamo per toglierglielo? È giusto sempre porsi la domanda: e se fosse capitato a mio figlio? Un pensiero per te, Alfie, e per la nostra piccola Chiara.

Francesco Di Rosario
Londra

Le lettere vanno indirizzate ad Avvenire, Redazione Forum, Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano.
Email: lettere@avvenire.it
Fax 02.67.80.502
I testi non devono superare le 1.500 battute spazi inclusi e non devono avere allegati. Oltre alla firma e alla città chiediamo l'indicazione dei recapiti che non divulgheremo. Ci scusiamo per quanto non potremo pubblicare.

SOS VITA
THE WAY TO LIFE
800.813.000
www.sosvita.it
8.301 bambini nati nel 2016 grazie al sostegno dei Centri di aiuto alla vita (Cav) alle mamme

Sorprese opposte: tra il nulla e il «sicut erat in principio»

Lupus in pagina
di Gianni Gennari

Ieri sugli altri giornali nazionali in edicola, a parte il consorzio di testate interregionali "Qn" ("Il Giorno", "La Nazione", "il Resto del Carlino") sulla doppia visita di Francesco a Nomadelfia e a Loppiano niente! Insignificanza? Nomadelfia, sulla scia del ciclone don Zeno, è scelta totale di condivisione, fraternità, bene comune sopra ogni bene privato, povertà scelta per far parte con tutti senza ingiustizie, addirittura paternità e maternità di scelta privilegiata moltiplicata per decenni e Loppiano, sul cammino di Chiara Lubich, dice apertura culturale, condivisione di strumenti di ricerca spirituale e fraternità di una ispirazione che legge i "segni dei tempi" sempre nuovi. Ma in pagina niente! Eppure in qualche prima trovi l'annuncio della «salvezza di 4 tartarughe», e poi decine di notizie e commenti sul ricco stanco della vita che ha voluto farsi suicidare ascoltando l'Inno alla gioia. Nomadelfia e Loppiano eventi troppo tardivi per andare in pagina? No! Alle 13 era tutto finito! Per fortuna non solo Tv2000, ma anche i Tg Rai hanno dato spazio: ottimo il Tg2... E allora? È libertà! Con nota singolare: in prima sul "Manifesto" è allarme: Italia «mai così a destra»! Sorridendo potresti continuare, e continui ipotizzando: Paese mai così a destra? E la Chiesa? Si può dire sempre sorridendo "e Chiesa mai così a sinistra"? No! Perché la Chiesa è cominciata proprio così: leggere gli "Atti", dopo Pentecoste, e le Lettere apostoliche: condivisione, tutto in comune secondo le necessità di ciascuno, addirittura pluralità di linguaggio, ciascuno nella sua lingua accolta e compresa da tutti: unità anche senza uniformità attorno all'Unico Maestro e Signore all'inizio, tempo di Pentecoste. Domani nella liturgia festiva è l'Ascensione: siamo alle fonti. Con povertà, condivisione, accoglienza degli ultimi, "adelfia/fraternità" legge unica, allora Chiesa e Vangelo sempre a sorpresa: «*Sicut erat in principio*». Oggi come agli inizi!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il santo del giorno
di Matteo Liut

Pancrazio

Giovane orfano, a Roma trovò la via per il Cielo

Fu a Roma che san Pancrazio trovò la propria ragione di vita, la fede in Cristo, ma in questa stessa città questo giovane nato in Asia Minore dovette anche difendere il Vangelo fino alla morte. La liturgia oggi lo ricorda assieme ad altri martiri della comunità cristiana romana dei primi secoli: Achilleo e Nereo, sepolti sull'Ardeatina e sull'Aurelia. Pancrazio era nato a Sinnada (oggi Suhut in Turchia) nel 289: la madre era morte di parto e il padre morì quando lui aveva 8 anni. Venne così affidato assieme al fratello a uno zio, che li portò con sé a Roma e si stabilì sul Celio. Qui essi incontrarono la comunità cristiana e rimasero affascinati dal Vangelo: presto chiesero il Battesimo. Nel 303, però, scoppiò la persecuzione di Diocleziano. Anche Pancrazio fu arrestato e poiché non rinnegava la propria fede fu condannato e decapitato.
Altri santi. Santi Nereo e Achilleo, martiri (III-IV sec.); beata Imelda Lambertini, vergine (1320-1333).
Letture. At 18,23-28; Sal 46; Gv 16,23-28.
Ambrosiano. Ct 5,9-14.15c-d.16c-d; Sal 18; 1Cor 15,53-58; Gv 15,1-8 / Gv 20,1-8.

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VpIyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxOC0wNS0xNFQxNDoyMToyOSMj1ZFUg==